

La Chiesa per i malati nel mondo

Amara riflessione suscita quotidianamente, per quanti hanno bisogno di ricorrervi, l'assistenza sanitaria pubblica pressochè allo «sfascio» nel nostro paese (meglio in questo caso non disturbare il termine sublime di Patria..) gestito in maniera invereconda per incapacità, arroganza, disservizio, parassitismo: è recentissimo l'esempio, qui nella nostra città, della disinvoltura con cui viene lottizzata la gestione di certe USL a livello presidenziale, sfacciata lottizzazione politica fra determinati partiti che poi si sciacquano la bocca nel termine di «correttezza», un nuovo modo di gestire la cosa pubblica, una lottizzazione che è una vera «vigna» dove gli addetti ai lavori vendemmano con poca fatica e molti beneficia una pacchia per i sani un tormento continuo per gli ammalati.

Orbene in questo squallido scenario dilagante in questa Italieta (con tante scuse a quella di un secolo fa) ove, è doverosamente necessario in siffatta materia evidenziare la presenza, invece, massiccia ed efficiente svolta, con scrupoloso senso di servizio, dalla Chiesa.

Nel corso della storia si sono modificate le forme di assistenza agli infermi ma intatto ed immutabile è rimasto il fondamento «teologico» cioè l'indeclinabile mandato di testimoniare la sua capacità (della Chiesa) «sanante dello spirito e del corpo»: risale al 325, con il Concilio di Nicea, il primo tentativo di organizzare un sistema di accoglienza e assistenza agli infermi con l'istituzione degli «Xenodochi».

Successivamente nei Consigli di Orleans (512), Parigi (577), Tours (567), Clermont (549), Lione (583), Aquisgrana (816), Ravenna (1311) e Vienna fino al Concilio di Trento, si perfeziona sempre più l'organizzazione dei centri di assistenza e degli ospedali e si comincia ad inserire tra gli operatori sanitari qualche laico.

La spinta del superiore comandamento della carità domina lo sforzo di queste strutture ed i beneficiari continuano ad essere i poveri, i derelitti, servendosi invece i malati facoltosi di strutture private.

Il monachesimo favorisce l'istituzione delle prime vere e proprie strutture sanitarie (ospedali e lazzaretti) anche in terre lontane di missione. L'Oriente dette figure eccezionali di taumaturghi e di medici «anàgiri» vale a dire di medici (allora ben s'intende...) che prestavano la loro opera senza nulla chiedere. Cosma e Damiano, Pantaleimon ed Ermolao a tanti altri Santi anàgiri, anche San Nicola Vescovo di Mira il «taumaturgo».

Poi a distanza di secoli la vera epoca moderna della sanità che segna il passaggio dall'azione di beneficenza a quella di assistenza, scientificamente e professionalmente organizzata.

Con tre grandi riformatori quali S. Giovanni di Dio, S. Camillo de' Paoli, vengono recuperati e finalmente enunciati i principi di quella assistenza al malato che, attraverso i secoli, la Chiesa ha sempre predicato e praticato.

Soprattutto a Genova abbiamo una figura insigne che arrivò alla Santità per sue virtù fra cui l'assistenza agli infermi nell'Ospedale Pammatone di Genova.

E' venerata nella Chiesa di America Meridionale Santa Caterina di Portoria la Santa francescana Caterina Adorno Fieschi, esempio luminoso di quanto le virtù cristiane possono suscitare nell'esercizio di assistenza agli infermi.

Dai tempi remoti ad oggi è un lungo itinerario di Carità, vera e propria e non già strumentalizzata a fini bassamente politici, approdata ad un'assistenza efficace ed umanitaria.

Tanto per ricordare e dare alla Chiesa ciò che è della Chiesa.